



ISTITUTO SALESIANO « S. AMBROGIO »
MILANO



7 Dicembre 1955

Cari confratelli,

Ho il grave dolore di annunciarvi la morte del Confratello Coadiutore

ANGELO CALZA

di anni 47 e 28 di professione religiosa, Capo Meccanico di queste Scuole Professionali.

Nel momento in cui sentiamo più assillante il problema delle vocazioni salesiane e più necessari il potenziamento e la diffusione delle nostre Scuole Professionali, il Signore ci ha voluto provare con questo grave lutto. Non credo esagerare definendo la perdita del Sig. Calza una prova del Signore permessa alla Congregazione, e più alla Casa nostra, perchè più viva e soprannaturale si renda la nostra fede; il meraviglioso incremento delle Opere Salesiane deriva solo da Lui e dal nostro quotidiano sacrificio.

Ma umanamente si direbbe un vuoto incolmabile.

Era per la Casa di Milano il Coadiutore tipo, salesianamente formato e cosciente: era per le Scuole Professionali il Maestro d'arte, capace ed attrezzato tecnicamente: il salesiano, educatore nato e maestro amatissimo dei suoi ragazzi.

In tutta l'Ispettorìa, che lo stimava per queste sue note qualità e per la virtù serena, che aveva il dono di diffondere intorno a sè, la notizia della sua morte suscitò vivissimo cordoglio: tutti i Superiori che lo conobbero ebbero per lui le espressioni di vivo rimpianto e di affettuosa stima con cui lo accompagnammo noi, che gli fummo più vicini negli ultimi giorni di trepide speranze e poi di rimpianto.

Nacque a Bologna l'8 agosto 1908 da Giuseppe e Clotilde Parma: i venerandi genitori, come altri suoi tre fratelli, sono tuttora viventi e testimoniano con la loro vita cristiana e la rassegnazione al volere di Dio l'educazione che impartirono al loro figliolo. La mamma lo prediligeva, perchè ebbe fin da piccolo a soffrire di nefrite che mise in pericolo la sua vita e perchè particolarmente buono e affettuoso.

Crebbe tra la casa e l'Oratorio salesiano della nostra e sua parrocchia del S. Cuore. Di qui il progressivo maturarsi della sua vocazione. Fre-

quentò da giovanetto le Scuole Industriali della città perfezionandosi nel disegno tecnico. A 17 anni, già operaio specializzato, sentì la chiamata precisa. S'era conservato sempre buono, tanto da passare immune attraverso l'ambiente operaio. Un anno prima un suo carissimo amico aveva lasciato l'associazione giovanile dell'Oratorio, per raggiungere il noviziato salesiano; Angelo gli era succeduto nella presidenza del Circolo giovanile. Doveva ora seguirlo anche nella vita salesiana. Entrò così nel noviziato, appena eretto nella nuova Ispettorìa Lombardo-emiliana, a Chiari il 1° ottobre 1926. Emise i primi voti temporanei il 2 ottobre 1927: i voti perpetui a Montodine il 14 settembre 1933. Da Chiari passò a S. Benigno Canavese per il magistero e perfezionamento nella Meccanica. Da qui venne a Milano l'anno scolastico 1928-29 e vi doveva trascorrere la sua intera vita salesiana nel laboratorio dei fabbro-meccanici e poi nel nuovo laboratorio dei Meccanici come vice capo e dal 1939 come Capo.

In sintesi questo trentennio di vita salesiana può essere vista come esemplarità di vita religiosa, come fedeltà al dovere fino al sacrificio, come capacità e singolare comprensione di educatore salesiano.

Fu un salesiano coadiutore classico: Un suo compagno di noviziato che gli fu vicino per anni qui a Milano mi scrive: « Fu di un'umiltà disinvolta, di una franchezza rispettosa, ma ferma, di una purezza rigida, senza essere scontrosa, di una pietà soda che esercitava sui giovani e Confratelli un ascendente indiscusso ».

Tutti abbiamo ricevuto qualcosa qui a Milano dal Sig. Calza. Aveva il dono di rasserenare col suo atteggiamento tranquillo e profondamente unito con Dio. Senza molte parole, ma per la sua regolarità assoluta e con la preminenza senza discussioni, attribuita alla pietà e all'obbedienza filiale, invitava tutti alla regola. Puntualissimo alla S. Messa del mattino coi Confratelli coadiutori, aveva un solo rammarico: di non poter effondere il suo senso di pietà liturgica in funzioni più solenni e distinte, se non alla domenica, in cui poteva riunirsi alla comunità dei giovani. Aveva lo scrupolo della fedeltà alla preghiera: il primo giorno di malattia, divorato dalla febbre, tentò più volte di raccogliere le sue idee, per fare un po' di meditazione e recitare le preghiere: era forse la prima volta che non le aveva compiute regolarmente in comunità; quando s'accorse che la testa non reggeva, mi volle far avvisare in tutta segretezza della sua impossibilità. E quando lo tranquillizzai su questo punto aggiunse: « Oggi è sabato; il mio giorno della confessione: mi chiami subito il confessore: così mi dà pure l'assoluzione generale ». Era il primo giorno che teneva il letto dopo 26 anni!

Preciso al rendiconto e filialmente semplice in tutte le sue cose, come era esatto nell'amministrazione del suo laboratorio, era per tutti noi il termometro vivente della vita salesiana nella casa. Quasi istintivamente gli alunni, e più i giovani Confratelli, potevano orientarsi su quella vivente forma di salesianità semplice e serena. Ebbe pure a soffrire duramente, ma la generosità del suo cuore sopportò le prove morali che lo condussero in questi ultimi anni alla gioia. A un Confratello potè confidare proprio gli ultimi giorni: « Ho sofferto tanto (e si riferiva specialmente alle prove mo-

rali della sua vocazione); ma oggi mi sento tanto felice: provo una gioia così profonda che non so esprimerla».

Fu fedele al suo ufficio fino al sacrificio. Lavoratore instancabile: per un certo tempo fu oltre che vice capo laboratorio anche quasi il factotum della casa, con le mille incombenze che impone una grande comunità: era presente senza negarsi mai. Fatto poi responsabile di un grande complesso di officina-scuola, passava letteralmente tutto il suo tempo nel laboratorio: macchine e operai, lavoro e relazioni coi clienti, scuola e revisione dei lavori, direzione generale della scuola: indirizzi ai giovani e ai collaboratori: bastano bene a riempire una giornata operosa.

Anche il riposo domenicale e le vacanze amava trascorrerle nel suo ufficio o nel laboratorio, a ordinare, a calcolare e disporre per il lavoro da eseguire. L'amore al suo laboratorio, il perfezionamento tecnico che egli curava ha portato gradualmente la nostra scuola ad essere apprezzata come una scuola salesiana modello. Nel delirio una delle idee più martorianti erano elementi o disposizioni circa il suo lavoro e la sua responsabilità di capo.

Aveva la passione del salesiano educatore, che vuol raggiungere l'anima dei suoi giovani e prepararli, educando, alle responsabilità future e ai pericoli delle officine. Sapeva conquistarsi l'amicizia e la confidenza dei ragazzi. Quelli degli ultimi corsi erano da lui seguiti con predilezione; aveva per ognuno la parola opportuna, sapendo intervenire con prontezza e tatto nei momenti di crisi. Ed essi gli si legavano in modo da eleggerlo per sempre come consigliere spirituale dei momenti difficili.

Tornavano così gli ex allievi operai delle aziende milanesi per illuminarsi alla sua semplice cristiana sapienza e a riprendere forza per vivere da buoni cristiani. Li seguiva nel loro duro tirocinio lavorativo, adoperandosi per il loro bene materiale, ma soprattutto intervenendo opportunamente a richiamarli sulla strada buona.

Questa sua capacità educativa, il sentire salesiano, che lo preoccupava soprattutto dell'assistenza e dell'andamento morale della casa, dava ai superiori l'affidamento completo che con il Signor Calza non c'era da temere: il male veniva presto a galla e il rimedio interveniva tempestivamente.

Essere educatore, soprattutto, e maestro era la sua aspirazione nel lavoro quotidiano. Nella sua ultima malattia un delirio doloroso lo attanagliò per tutta una giornata e una notte: insieme alla passione per il suo lavoro che si manifestava attraverso il farneticare su elementi tecnici, salivano dal suo cuore di maestro le riflessioni e le parole di vita, più familiari sulle sue labbra, e pareva le andasse ripetendo all'uno o all'altro dei suoi ragazzi o ex allievi.

Tale lo vedemmo per anni il Signor Calza e più splendette salesiano e maestro sul letto di morte. La malattia cominciata come semplice influenza e in breve degenerata in grave bronco-polmonite, trovò il suo organismo stanco dall'incessante lavoro e già minato profondamente da mali che egli si portava da anni coraggiosamente. Ricoverato subito all'Ospedale Maggiore vi ebbe le cure più sollecite e appropriate al caso, ma a nulla valsero contro il suo stato sempre più grave per la miocardite e la nefrite cronica.

Ebbe un leggero miglioramento al terzo giorno che ci alimentò la speranza di vederlo fuori pericolo. Lo stesso giorno, in piena lucidità, s'era confessato e comunicato. A sera benchè la temperatura fosse buona volli metterlo al corrente del suo stato preoccupante e gli parlai dell'Estrema Unzione. Fu un po' sorpreso del suo stato, ma accettò con convinzione e desiderio il Sacramento. « Meglio prima che tardi », mi disse e poi: « Ci siamo fatti religiosi per questo... per arrivare bene a questo punto! ». Pareva proprio che il Signore gli avesse donato quelle ore di piena lucidità solo per la serenità della sua anima. Due ore dopo la febbre risalì e, insieme, il suo stato penoso di coscienza a sprazzi. Durò però ancora forte per un giorno e mezzo fino alle tre del mattino del 10 novembre. Poche ore prima a una delle tante visite dei Confratelli e del Sig. Ispettore pregò e rispose alle giaculatorie con voce robusta e sicura: era il saluto franco e sereno a Gesù che veniva.

Trasferita in casa la sua salma, fu un accorrere di Confratelli, di ex allievi costernati. Il funerale si svolse solenne e commovente nel nostro Tempio di S. Agostino e i Confratelli numerosi, venuti dalle case viciniore coi familiari e tutti i giovani dell'Istituto tributarono al caro Confratello un imponente omaggio di riconoscente affetto. Spiccava il folto gruppo dei suoi ex allievi che vollero essere anche allora la corona più bella per il maestro. A noi rimane una gran luce di esempio e il conforto di averlo guida nel cielo.

Nella sua umile semplicità però egli ci chiederebbe ancora il fraterno aiuto di preghiera: estendo a tutti i Confratelli questo pio desiderio di suffragio raccomandando me pure e questo Istituto alla vostra preghiera.

Aff.mo in C. J.
Sac. MARIO BASSI
Direttore

Dati per il Necrologio:

Coad. ANGELO CALZA morto a Milano il 10 novembre 1955 a 47 anni di età e 28 di professione religiosa.

ISTITUTO SALESIANO

MILANO - VIA COPERNICO, 9

*Resuo sup. Direttore
Villa Solus*